

Al Re di Castello con padre Marcolini

«Ed al termine della scarpinata ripetete con me: Grazie, Signore!»

La cronaca di un'escursione studentesca

22

Poco prima del "rompete le righe" per le vacanze estive, il Padre lanciò una proposta delle sue. La espose, nell'icastico dialetto marcoliniano che, nei momenti di una certa solennità, egli riteneva più convincente, per-

ché alla generale portata dei suoi allievi. "Vulif vègner con mè al Re, la setimàna ché-è?"

Gli studenti interessati ad accettare l'invito non valutarono tanto l'impegno di superare le difficoltà oggettive

(salire ai 2891 metri del Re di Castello, nel Gruppo dell'Adamello non era impresa usuale per cittadini di tenera serie, inesperti e fuori allenamento!) quanto il piacere di passare un paio di giorni in spassosa libertà col Padre.





I più ardimentosi si diedero dunque convegno alla Pace per le necessarie intese. Io pure fui della partita, tirato dentro dall'ottimo Giacinto Catterina. Mi avvidi subito che, tra gli avventuristi, io ero il meno attrezzato... ma resistetti ad ogni tentazione di passare la mano.

Montammo sul trenino della Valle, all'alba di un mattino di Luglio, in una stazione deserta di viaggiatori (e annunciato in partenza dal supponente "plazzale Ovest"). Fin da allora la S.N.F.T. che gestiva la ferrovia camuna, veniva squalificata con la corrente traduzione di Senza Nessuna Fretta Trasportiamo... Quattro ore e più per i cento chilometri, con ventisette fermate intermedie! Sbarcammo a Cedegolo, vocianti, pronti al cimento.

Sacco in spalla, prendemmo a salire. Su, su in principio per una comoda stradiciola montana, fino ai novecento metri dell'abitato di Isola. L'obiettivo primario era raggiungere il Rifugio "Brescia", ai 2577 metri dal Passo Derval: una scarpinata mozzafiato, secondo la tabella di marcia fissata dal Padre, prima che facesse notte.

Io cercai di tenere il passo del gruppo dei primi, guida-

to dal tenace Sandro Terragni, figlio della terra camuna ed esperto del momento. Con la lingua a penzoloni per lo sforzo, riuscii a non farmi staccare. Il mio improbabile equipaggiamento denunciava all'arrivo puntualmente i suoi limiti, sicché senza l'aiuto del caro Cinto - che mi rifornì di adeguati ricambi - sarei rimasto a far la "bella statuina" al cospetto delle cime camune.

Quando il gruppetto di coda, con il Padre, varcò la soglia del "Brescia", già si spandeva per il ristretto ambiente - ma quanto accogliente, in quella circostanza! - il profumo della cibaria messa al fuoco per placare la nostra insaziabile fame giovanile...

Inutile dire che la "verde età" fece onore al "breve volo" scatenandosi in trovate e spiritosaggini bravamente contenute e governate dal Padre. Alla fine, la stanchezza ebbe ragione anche dei più ostinati e con il sonno ristoratore, nel Rifugio calò finalmente il silenzio sovrano.

L'indomani, per tempo, nel sole splendente delle Alpi nostre, l'ultimo balzo: dalla Cima Derval (dove abbiamo notato ancora residui bellici risalenti alla prima

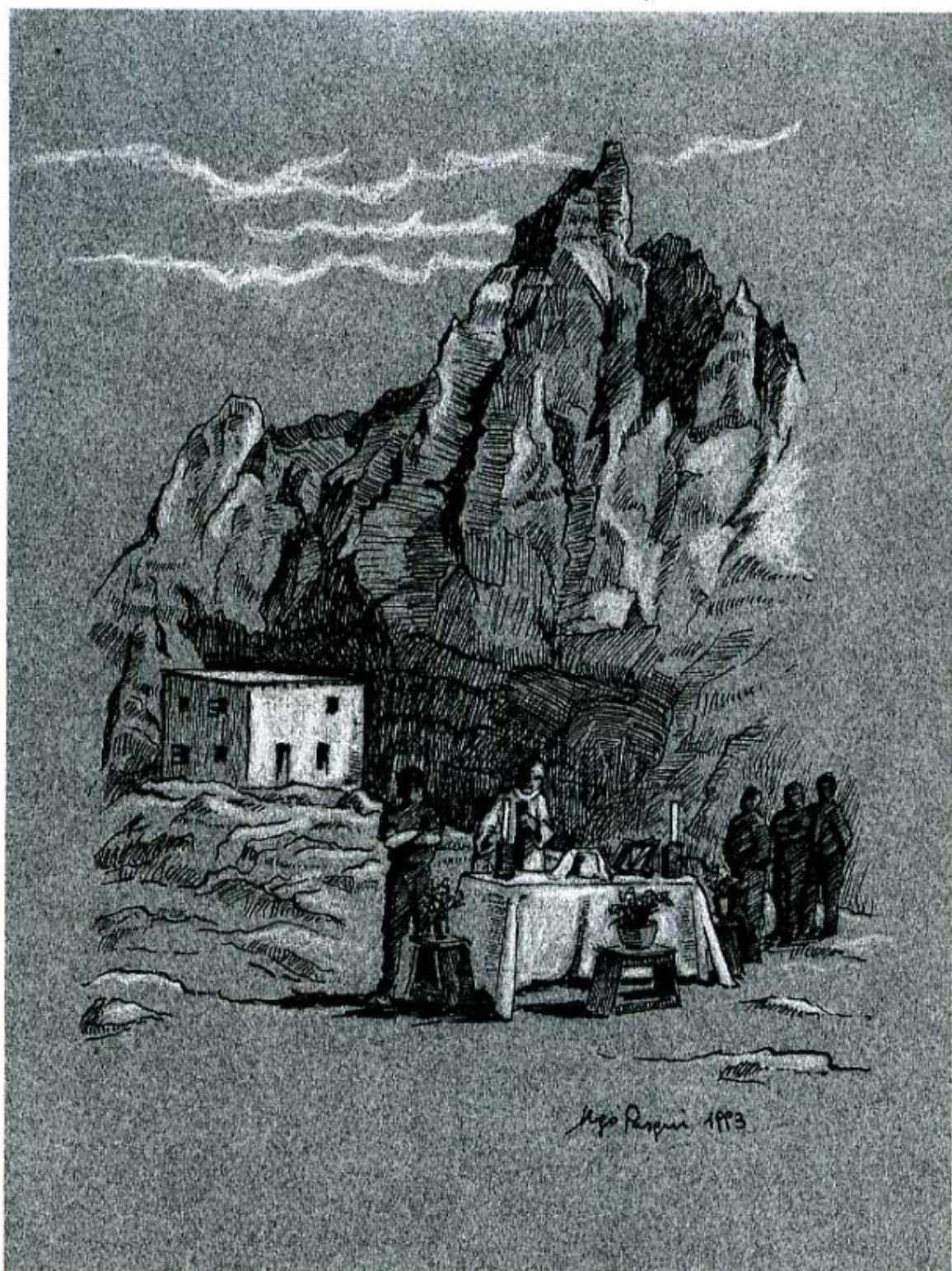
guerra mondiale) salimmo in vetta ai 2891 metri dell'imponente Re di Castello, dopo aver superato l'Anticima occidentale che tocca i suoi bravi 2833 metri.

Lassù, al cospetto della magnificenza alpina - che la Catena del Re spalancava davanti a nostri sguardi ammirati - il Padre ci indicò via via il Passo di Campo, la Sega d'Arno, la Vedretta di Savio, la Bocchetta Brescia, la Cima Larga, la Rössola, la Cima e il Passo di Gellino... Poi pronunciò parole semplici ma incancellabili alla nostra memoria: "Qui, dove si fanno i conti con la natura e con l'anima, ci sentiamo di elevare al Creatore il grido di riconoscenza per averci fatto dono del creato".

D'improvviso, mutato il tono, disse sottolineando le parole: "Adesso, ripetete con me, tutti insieme: grazie, Signore, d'essere qui con Te, d'averci portato fin qui, davanti a Te!"

Paghi della conquista compiuta, scendendo a valle, il Padre, ora in mezzo a noi, ora a tu per tu con ciascuno di noi, mostrava l'aspetto compiaciuto di chi avverte di aver guadagnato tutti alla sua incomparabile causa...

Lino Monchieri



Ugo Pasqui fu allievo di padre Marcolini all'Istituto Tecnico "Moretto" dove si diplomò, e come tanti altri giovani partecipò ai marcoliniani "Campeggi B.I.M.". Pasqui oggi in quiescenza con l'onorificenza di Maestro del Lavoro ci ha inviato questo apprezzato disegno, ricordo di una Messa al rifugio 12 Apostoli nel 1952.